



La resa del Comando Tedesco di Sacconago

I primi sintomi dell'imminente liberazione si ebbero in Busto Arsizio nella mattinata del 24 aprile 1945 quando improvvisamente giunse l'ordine di intimare al Comando tedesco di Sacconago la resa incondizionata.

Nulla vi era — almeno apparentemente — che giustificasse un passo di tale gravità. Ma l'ordine era chiaro e non consentiva dubbi. Il comando tedesco doveva ricevere l'intimazione, anche se questa appariva temeraria e gravida di conseguenze funeste. E l'ordine fu eseguito.

Chi scrive le presenti note si recò al comando nemico solo, disarmato, fiero di mostrare all'invasore che vi erano italiani che volevano riconquistare la libertà.

Il comandante tedesco era allora a colazione e — ignorando ogni cosa — fece avvertire che il colloquio richiesto avrebbe potuto aver luogo nel pomeriggio: gli fu comunicato trattarsi di cosa urgente, grave, indilazionabile. Ed il colloquio avvenne. Si trovavano di fronte il rappresentante della forza tedesca, armata, potente e prepotente; il rappresentante delle aspirazioni italiane, disarmato, ma forte di una volontà collettiva di redenzione. Il tedesco — allibito — sentì l'imposizione chiara, inequivocabile, decisa e non osò ribellarsi.

Per l'esponente delle forze di liberazione non vi erano che due alternative: o la fucilazione sul posto o la vittoria.

E fu vittoria! Non immediata, non riconosciuta, ma implicitamente confessata.

Il comandante tedesco, un austriaco anti-nazista, ma che non avrebbe per nessun motivo rinunciato a difendere il suo onore di soldato, chiese di dilazionare la risposta per poter ricevere ordini dai suoi superiori. La proposta rappresentava il massimo della concessione: in tal senso era perentoria e dovette essere accettata. Per l'invasore, in quel momento, discutere di un simile argomento era cedere.

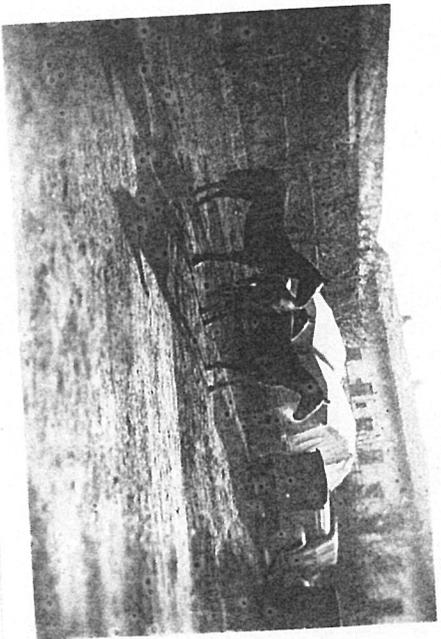
Al mattino del 25 aprile, alle prime ore del giorno, dopo un convegno con i preparatori della liberazione, tutti appartenenti alla Divisione Di Dio, lo scrivente si ripresentò al comando tedesco, ancora solo, ancora con intimazioni precise. La missione era forse più ardua, ma ancora una volta fu dato comprendere che gli eventi maturavano rapidamente.

Il comandante nemico — assistito da un colonnello venuto da Milano — nuovamente chiese una dilazione fino al pomeriggio per una risposta impegnativa. Non conveniva — per affrettare i tempi — attaccare. Si sarebbe sparso sangue da una parte e dall'altra inutilmente. Fu accettata la dilazione, attribuendo al nuovo termine carattere di ultimatum.

La missione ebbe termine alle nove. Dopo un'ora l'insurrezione liberatrice si era verificata ed in breve tempo aveva trionfato in Busto. I fazzoletti azzurri erano padroni della città e nel pomeriggio il Comando tedesco si arrendeva.

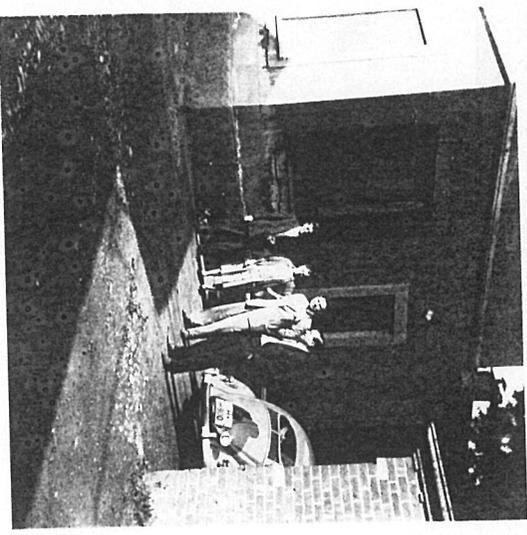
Avv. CARLO TOSI



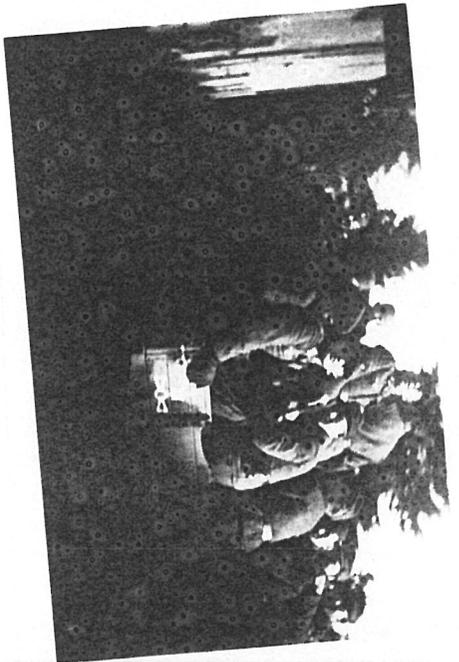


J. Caselli, Amari e compagni nel paese di
Anagnino alle falde della montagna Vestina

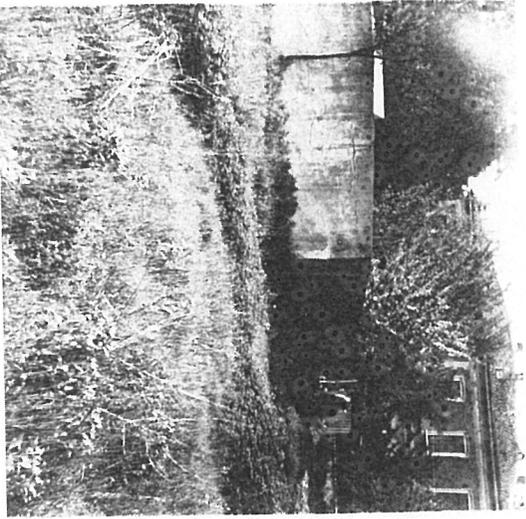
La nostra prima visita nella



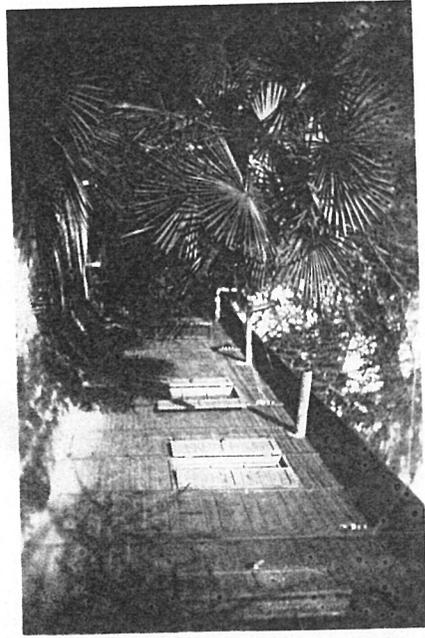
nella Calaberna anno 1963



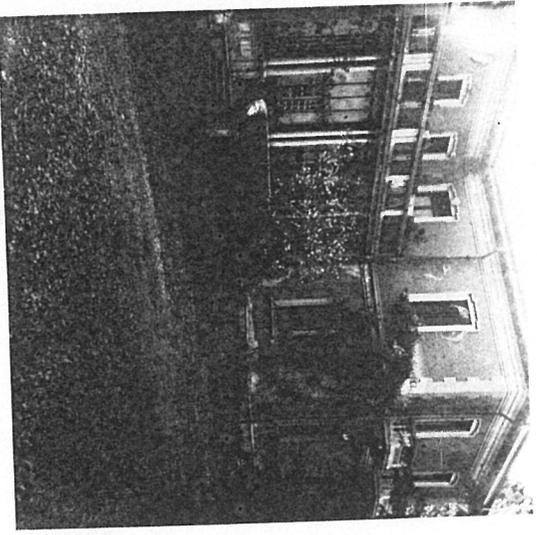
partenza per una partita di calcio con
una squadra di Anagni, meglio giocare
il football invece di sparare -



Il rifugio, costruito con
nella il condottiero
alle fucine.



Parosca, Amari il nostro
nel paese



Villa Calaberna
1963

Targa: WL-217054

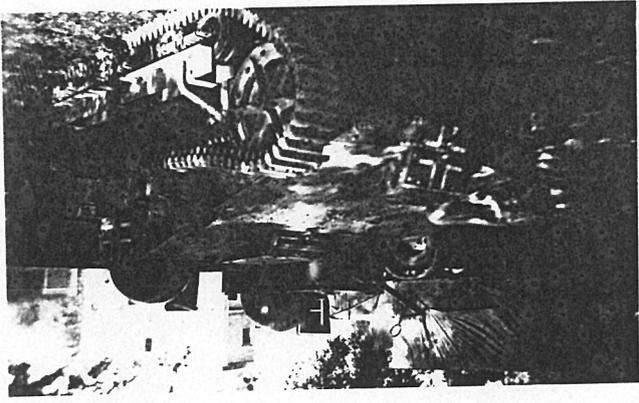
la Strada -

Il nostro camion, nella foto, è
compagnone della strada finit

3 mesi con i miei compagni,
bravi ragazzi!



Trattore Renault, tipo RENAULT



Il trattore è un Renault a
4 cilindri, tipo S.F.A.T. col 7.7 m.
da 25 km. med. 28
per fortuna non era il giorno 25 aprile 1945

Il trattore è un Renault tipo BREDA

